

## Dimensioni del peccato originale

### Nove tesi alla luce della letteratura recente

Nonostante le varie contestazioni, il dogma del peccato originale resta un dato ineludibile della dottrina cristiana. Il saggio si propone di illustrare, alla luce della recente bibliografia e sotto forma di tesi, i principali portati di una sua rilettura: la necessaria ermeneutica cristologica; il deficit teologale di filialità; la ricaduta psicologica di mimesi possessiva ed etica di idolatria.; il peso sociale delle strutture di peccato, l'esigenza pastorale di una prassi catecumenale.

The dogma of Original Sin Even though frequently harshed contested remains a pillar of Christian Doctrine. This essay intends to expound, in the light of recent literature, the main dimensions of this dogma: the necessary Christological hermeneutics; the lack of filial relationship towards God; the Psychological «possessive mimesis» and Ethical idolatric inclination; the Social threat of the «Structures of sin»; and the Pastoral necessity of a Catechumenal praxis.

#### 1. *Il magistero e le sue contestazioni*

Conveniamo sul duplice asserto che il peccato originale va considerato «un dato della fede della chiesa, ma un dato che esige una nuova stagione di riflessioni teologiche»<sup>1</sup> e che esso è «multidimensionale»<sup>2</sup>.

Se l'attuale contesto culturale registra ancora la contestazione del tradizionale insegnamento in voga negli anni del post-concilio con la sua nota radicale impugnazione da parte di alcuni segmenti della teologia del magistero sul peccato originale<sup>3</sup>, il primo "peccato", descritto in

---

<sup>1</sup> «Il peccato originale oggi: prospettive teologiche e indicazioni didattiche», in I. SANNA (ed.), *ATI, Questioni sul peccato originale*, EM, Padova 1995, p. 231. Per la bibliografia cf *ib.* p. 221, nota 2; vedi pure T. KLEFFMANN, *Die Erbsündenlehre in sprachtheologischem Horizont: eine Interpretation Augustins, Luthers und Hamanns*, Mohr, Tübingen 1994; B. SESBOUÉ (et all.), *Storia dei dogmi*, Vol. II: *L'uomo e la sua salvezza, v-xvii secolo. Antropologia cristiana: creazione, peccato originale, giustificazione e grazia, etica, escatologia*, Piemme, Casale Monferrato 1997 (or. fr. 1995), cap. 3, pp. 134-163; S. WIEDENHOFER (ed.), *Erbsünde - was ist das?*, Pustet, Regensburg 1999; F. SCANZIANI, *Solidarietà in Cristo e complicità in Adamo. Il peccato originale nel recente dibattito in area francese*, Glossa, Milano 2001.

<sup>2</sup> F.G. BRAMBILLA, «Il peccato e la sua origine alla luce di Cristo», in *Teologia* 36 (2011) 415-451, qui p. 421.

<sup>3</sup> Questa linea di rottura rispetto al magistero può ricondursi alla contestazione del monogenismo e alla 'naturalizzazione' del male (cf Teilhard de Chardin). Numerosi esegeti e teologi seguirono questo indirizzo; ricordiamo solo: H. HAAG (*Is Original Sin in Scripture?* Sheed and Ward, New York 1969) che contestava i fondamenti biblici; A. VANNESTE (*The Dogma of Original Sin*, Vander Nauwlaerts, Bruxelles, Paris, Louvain 1971) per il quale il peccato originale corrisponde al peccato virtuale, cioè alla condizione di innata soggezione alla colpa in cui si trova ogni uomo sin dall'infanzia. Da parte sua A. DE VILLALMONTE (cf *El Pecado Original. Veinticinco años de controversia: 1950-1975*, Ed. Naturaleza y Gracia, Salamanca 1978 e poi *Cristianismo sin pecado original*, Ed. Naturaleza y gracia, Salamanca 1999 e di recente

*Gen 3*, lungi dal cadere nel dimenticatoio, continua ad interpellare non solo la teologia, ma anche la filosofia. Alcuni volumi monografici usciti quasi in contemporanea in questi ultimi anni rendono utile, crediamo, il breve percorso “amartiologico” che qui proponiamo<sup>4</sup>.

In ambito italiano, un singolare esempio di sconfessione del dato tradizionale si trova nel noto e discusso libro di Vito MANCUSO sull’anima<sup>5</sup>, che dichiara la necessità di riformulare il contenuto del dogma abolendone la dicitura, in quanto mero lascito del pessimismo agostiniano, in se aporetico e contraddittorio. Come conciliare, infatti, la creazione positiva e diretta dell’anima da parte di Dio con l’idea che tale anima nasca con una macchia originale? La ‘riformulazione’ dovrebbe mirare a recuperare l’intenzione positiva della Chiesa, che è quella di “pensare insieme la bontà della creazione e la necessità della redenzione”. Questo oscuro dato teologico si riduce al biblico “peccato del mondo” (Gv 1,29) e la *mors animae* allo “stato di indifferenza rispetto al bene e alla giustizia in cui le anime purtroppo spesso si trovano”. Il dogma addita quindi una cosa vera - analoga a quanto si riscontra in miti universali come quello dell’anello di Gige in Platone (cf *Rep.* 360C) -, ma non bisogna chiamarla ‘peccato’. Si tratta della “contraddizione che avvolge l’uomo”, il suo vedersi costretto a determinarsi negando gli altri; l’“originaria noncuranza verso il bene e la giustizia, l’egoismo fondamentale”. La “salvezza” però non è liberazione dal diavolo, dal mondo, dal peccato originale, “ma da noi stessi e dalla vita disordinata”<sup>6</sup>.

A fronte di tali contestazioni, il magistero recente, salvo differenze di accentuazioni, ha sempre riproposto la dottrina tradizionale, così come è ribadita nel *Catechismo* del 1992 e nel suo *Compendio* del 2005. Degno di nota è però anche che nelle sue tre encicliche, papa Benedetto XVI non rimanda mai al peccato originale. La parola stessa “peccato” è del tutto (volutamente?) assente dalla *Deus caritas est* (2005) così come nella *Caritas in veritate* (2009). Il problema del peccato emerge invece nella *Spe salvi* (= SS, 2007): esso «viene compreso dai Padri come distruzione dell’unità del genere umano, come frazionamento e divisione. Babele, il luogo della confusione delle lingue e della separazione, si rivela come espressione di ciò che in radice è il peccato» (SS 14). Poco oltre si nota che la modernità, specie la filosofia di F. Bacone, ha prospettato la possibilità di ristabilire «il dominio sulla creazione, dato all’uomo da Dio e perso nel peccato originale» correlando scienza e prassi (cf *Novum Organum* I, 129; SS 16). Di contro, resta l’impossibilità per l’umanità a disfarsi da se stessa del male e della sofferenza; ché invece invocano redenzione da parte di Dio e di

---

“Cristianismo, ¿Religión del amor-religión del miedo?”, in *Naturaleza y gracia* 53 [2006] 553-595), riduce il contenuto del peccato originale alla naturale fragilità e impotenza alla vera realizzazione di sé.

<sup>4</sup> Cf J. ALISON, *Le péché originel à la lumière de la Résurrection : "bienheureuse faute d'Adam..."* (tr. fr. F. Rosso); préface de René Girard, Cerf, Paris 2009 (orig. ing. 1998); P. BARRAJON - TH. D. WILLIAMS (edd.), *Il peccato originale. Una prospettiva interdisciplinare*, LEV, Città del Vaticano 2010; F. EUVÉ, *Crainte et tremblement: Une histoire du péché*, Seuil, Paris 2010; A. FABRIS, *Filosofia del peccato originale*, Ed. AlboVersorio, Milano 2008; J.M. MALDAMÉ, *Le péché originel. Foi chrétienne, mythe et métaphysique*, Cerf, Paris 2008; G. RICONDA, M. RAVERA, C. CIANCIO, G.L. CUOZZO (edd.), *Il peccato originale nel pensiero moderno*, Morcelliana, Brescia 2010. Vedi anche J. ARRAJ, *Can Christians still believe?* chap. 3 “Original sin”, 2004 on line in [www. innerexplorations. com/ chtheomortext/ human.htm](http://www.innerexplorations.com/chtheomortext/human.htm) e R. DEL RICCIO, - G. GUGLIELMI, «Il peccato originale. Riscoperta di un intenzione», in *Teologia e Filosofia* 23 (2009) 239-255; Ch. THÉOBALD, « À propos de la théologie du péché », in *Recherches de science religieuse* 99 (2011) 259-264.

<sup>5</sup> *L’anima e il suo destino*, R. Cortina ed., Milano 2007 (§§ 56-60), le prossime citazioni nel testo sono a pp. 168, 170, 173.

<sup>6</sup> Una riduzione immanentistica del “serpente” genesiaco si trova già in V. MANCUSO, *Per amore. Rifondazione della fede*, Milano Mondadori 2005, 84ss.

Cristo. Tale redenzione è reale, ma ancora *in fieri* e quindi in speranza (SS 36). Da quanto risulta quindi, malgrado la sua ammirazione per s. Agostino, papa Ratzinger non è tacciabile di ‘amartiocentrismo’ e di pessimismo e propone invece una visione positiva e soteriologica<sup>7</sup>. Un testo rilevante in cui il pontefice si è soffermato *in recto* sul peccato originale come tale è l’*Omelia* del 2005 sulla *Immacolata concezione*. La colpa adamitica è mancanza di fiducia o sospetto verso Dio, un presumere di ottenere vera libertà mediante l’indipendenza da Lui; un rifiuto della propria creaturelità: «L’uomo non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della sua vita ». Il peccato è autodivinizzazione e rinuncia all’amore: «Piuttosto che sull’amore punta sul potere col quale vuole prendere in mano in modo autonomo la propria vita. E nel fare questo, egli si fida della menzogna piuttosto che della verità e con ciò sprofonda con la sua vita nel vuoto, nella morte». La verità rivelata *e contrario* in Maria immacolata<sup>8</sup> è che «amore non è dipendenza, ma dono che ci fa vivere». La stessa libertà umana, per definizione limitata, potrà compiersi e realizzarsi «soltanto come libertà condivisa, nella comunione delle libertà» e se sarà vissuta «secondo la verità del nostro essere e cioè secondo la volontà di Dio. Perché la volontà di Dio non è per l’uomo una legge imposta dall’esterno che lo costringe, ma la misura intrinseca della sua natura, una misura che è iscritta in lui e lo rende immagine di Dio e così creatura libera». Non manca poi una attualizzazione: «tutti portiamo dentro di noi una goccia del veleno di quel modo di pensare illustrato nelle immagini del *Libro della Genesi*. Questa goccia di veleno la chiamiamo peccato originale»; ed esso consiste nel sospetto che, di fondo, il male e la disobbedienza a Dio arricchiscano la nostra esistenza. La verità di Maria, prima redenta, è invece che l’abbandono in Dio suscita vera libertà e grandezza, vera divinizzazione e insieme vicinanza a tutti gli uomini.

Alla luce di alcuni assai recenti contributi bibliografici ci pare di poter offrire le seguenti riflessioni di tipo sistematico.

## **2. Tesi I. Il peccato originale è un dato di fede che suppone una ermeneutica cristologica**

La dottrina sul peccato originale è essenzialmente soteriologica e cristologica: la colpa adamitica ha senso solo se la si comprende alla luce della (previa) proposta di grazia e di alleanza d’amore offerta da Cristo<sup>9</sup>. Solo Cristo, alfa e omega, è l’uomo come Dio lo ha

---

<sup>7</sup> A riprova che la dottrina sul peccato non è che “seconda e penultima” rispetto alla creazione e redenzione, entrambe *in Cristo* (BRAMBILLA, *art. cit.* 450s).

<sup>8</sup> Sulla relazione tra peccato originale e Vergine Maria, vedi lo studio, con ottima documentazione storica, di P. HAFFNER, “Original Sin in the Light of the Mystery of Mary” (BARRAJÓN - WILLIAMS [edd.], *Il peccato originale*, cit. 103-124). Si parte dal parallelo Eva-Maria (Ireneo, Tertulliano), per giungere all’*immacolata* di Duns Scoto, passando attraverso le riflessioni sulla ‘*panaghia*’ in Origene e le considerazioni sull’impeccabilità di Maria in Agostino, Andrea di Creta, Massimo di Torino *et all.* Particolarmente bella la nota pneumatologica di Edmero. Si ricorda pure la dottrina tomista di Maria, redenta sin dal seno di sua madre, a salvare l’universalità redentiva di Cristo. L’argomento ‘*e convenientia*’ scotista è ben noto. L’autore vi discute poi varie ipotesi circa l’esonazione dalla concupiscenza e dalla morte di Maria. Spiccano le posizioni di s. Francesco di Sales e di Giovanni Paolo II (Ud. Gen. 25.06.1997) per cui Maria partecipa, per amore, al mistero della morte redentrice di suo figlio.

<sup>9</sup> La prospettiva cristocentrica (comune ai più grandi nomi della teologia del XX sec., da K. Barth a K. Rahner, passando per H.U. von Balthasar) è ormai un dato acquisito anche nel Magistero, cf CCC 385; 388. Vedi già il testo della Commissione teologica internazionale, *Teologia - Cristologia - Antropologia* (1984), n. 3; G. COLOMBO E I. BIFFI, rispettivamente in “Tesi sul peccato originale”, in

voluto: figlio, santo, glorioso. Questa triplice determinazione cristologica è la chiave della vera umanità: figliolanza nell'umiltà e nella fiducia incondizionata; santità nella carità cruciforme verso Dio e verso il prossimo; gloria come partecipazione alla vita divina nella risurrezione. È alla luce della figliolanza divina di Gesù e della sua fratellanza verso ogni uomo, specie i piccoli, i poveri, i peccatori e della sua vittoria sulla morte che si intuisce il *deficit* presente in ogni figlio di donna nato in questo mondo. Il peccato originale indica, come vedremo di seguito, innanzi tutto e sopra tutto l'innata carenza di vera *relazione* di comunione con Dio e con il prossimo e di integrazione di se stessi<sup>10</sup>. Fin tanto che l'essere umano non si sa figlio di Dio-Amore, non si relaziona in modo fraterno e caritatevole verso tutti e continua ad esperire la morte come fine funesta, esso giace nel peccato originale, ossia nella necessità di salvezza.

Tra Adamo e Cristo vi è parallelo, ma asimmetrico. È Cristo che sta al centro della storia, è in lui che si compie il disegno eterno del Padre e che predetermina tutta l'economia, ossia il farci fratelli di Cristo «“amati-amanti” che vincono il male che si può eliminare e accettare il male che per ora non è eliminabile»<sup>11</sup>. La perfezione non sta in un paradiso perduto, bensì in avanti, nel Cristo-Omega che ci attrae. Alcuni luoghi del magistero avallano questa istanza

---

*Teologia* 15 (1990) 264-276 e “La solidarietà predestinata di tutti gli uomini in Cristo e in Adamo”, *ib.* 277-282. Cf pure i già citati SCANZIANI, *Solidarietà in Cristo* e BARRAJÓN - WILLIAMS (edd.), *Il peccato originale* cit., specie i contributi di M. BORDONI, “Prospettiva cristologica della dottrina del peccato originale” (31-41) che sintetizza la moderna teologia (cf G. Martelet) che situa il momento amartiologico come elemento importante, ma non primario, nell'orizzonte più vasto della Cristologia con speciale attenzione ai testi di Col 1,15 e 1Pt 1,7-21 che esaltano il ruolo protologico di Cristo, insieme ed inseparabilmente Creatore-Redentore. Nella stessa direzione G. COLZANI, “Il peccato originale e la teologia dell'immagine” (*ib.* 43-53), che fornisce una sintesi documentata sulla dialettica dell'essere umano creato per somigliare a Dio e poi, di fatto, avviluppato in una storia di male nel ‘peccato del mondo’ (Schoonenberg) che mette in gioco una funesta sinergia tra eredità negativa collettiva e “peccato personale degli individui” (*ib.* 53). Non senza debito verso la tesi di M. Gagliardi, J. GARCIA, “Soteriologia adamitica y pecado original” (*ib.* 83-101) approfondisce la teologia paolina (cf 1Cor 15 e Rm 5) dei due Adami, sottolineando il primato di Cristo rispetto allo iato della caduta e rintracciando giustamente la fonte del pensiero di Paolo sulla ‘personalità corporativa’ nell'esperienza di Damasco (*ib.* 96; 101). F.G. BRAMBILLA imposta tutto il suo trattato alla luce del primato di Cristo e definisce il peccato originale pretesa di auto-soteria e “distorsione della libertà come buona relazione non solo al mondo, a sé, agli altri, ma anche nei confronti di Dio, anzi del suo disegno salvifico comunicatoci in Cristo” (*Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2005, 535; cf pure ID., *art. cit.* 416, 421).

<sup>10</sup> Ciò che è in gioco è il rinvenimento di una vera relazione o ‘rapporto vero’, a dire la comunione che eviti il duplice scoglio della fusione simbiotica indifferenziata e quello della contrapposizione (FABRIS, *Filosofia del peccato originale*, cit. 85). Bisogna che la libertà sia liberata in direzione di ciò che chiameremmo la relazione ‘pericoretica’, in cui coesistono unione e distinzione: «giacché la crescita del figlio non si realizza comunque con l'uccisione del padre» (86). Il peccato originale pone invece una libertà «al di fuori di uno spazio di relazione» (ivi).

<sup>11</sup> C. NIGRO, *L'uomo è cammino*. Verso una sintesi teologica, CN, Roma 2010, 45. Lasciandosi guidare dalla grande luce di s. Ireneo e della sua teologia della progressiva rivelazione divina (cf il tema del mutuo *assuescere* tra Dio e uomo, cf p.e. *Adv. haer.* V,8,1.), ma senza disdegnare spunti originali di autori meno canonici (Teilhard de Chardin, Simone Weil, E. Drewermann), Nigro parte dal paradosso dell'apertura infinta dello spirito umano, come tale limitato, ma chiamato a realizzarsi come persona-in-comunione. La vita umana è un processo di maturazione, di nascita progressiva. Per il nostro tema cf soprattutto il cap. 4 (“Storia di solidarietà nel bene e nel male”) che riprende talune riflessioni teilhardiane, sulla intrinsecità del male in questo mondo creaturale (“*necesse est ut eveniant scandala*”, amava citare il gesuita francese).

‘evolutive’<sup>12</sup>. Il peccato originale non deve essere pensato come un «avvenimento anteriore alla concreta realtà della creazione e della storia umana», né la sofferenza «come castigo divino, o comunque, una prova che lui ci infligge». «Cristo rappresenta un “inizio” più di Adamo stesso. L’Amore “originante” è più importante del peccato *originale*»<sup>13</sup>.

### 3. *Tesi II. In ambito antropologico, il peccato originale esprime fondamentalmente la carenza teologale di filialità*

Il peccato originale *originatum*, ossia la realtà del peccato in cui nasce ogni uomo, è una imprescindibile nozione antropologica che tocca le varie sfere dell’*humanum*. È a questo dato che giustamente va la maggiore attenzione della teologia contemporanea. In termini cristiani esso indica la privazione o mancanza di vera figliolanza divina, di coscienza della propria e altrui dignità e, in conseguenza, di autentica disponibilità alla fratellanza. In ambito *teologale*, esso dice che si nasce senza godere della relazione ideale con Dio, ossia con una carenza di filialità; senza la fiducia, la speranza e l’amore che Dio vorrebbe. In contesto di antropologia filiale, abbiamo personalmente proposto una lettura ‘trinitaria’ del peccato originale come rifiuto/ignoranza di Dio in quanto Padre. L’uomo preferisce l’*an-archia* (l’albero della conoscenza come simbolo dell’impartecipabile *primitas* del Padre), rispetto all’*en-archia* della vocazione divina alla figliolanza in Cristo, l’albero della vita, come simbolo della perfetta *filiatio*)<sup>14</sup>.

### 4. *Tesi III. La dimensione psicologica del peccato originale come paura della morte e “mimesi possessiva”*

Il peccato originale designa la radicale paura di perdere se stessi (*phobos tou thanatou*, cf Eb 2,14ss) che inclina all’istinto di auto-conservazione e di mimesi possessiva. Gli effetti del peccato originale si palesano in alcuni sintomi psicologici negativi correnti (“*Normal Abnormalities*”)<sup>15</sup>: rottura di identità e ferita nella libertà (cf Rm 7,16), mancanza di senso della vita e di esperienza di amore gratuito. Il ‘selfism’, o egosimo è il tema centrale della persona in stato lapsare.

Da parte sua, la psicanalista francese Marie BALMARY scorge nel peccato originale la colpa primigenia che è di «avalere l’interdit d’être l’autre». In altri termini, la donna rifiuta di essere se stessa. Nella voce del serpente ‘*arûm* (astuto/nudo), simbolo fallico, traluce l’invidia del pene. Il peccato consiste nel «volere essere tutto e per ciò stesso perdere la sua propria

---

<sup>12</sup> Cf CCC 302, 310s). Teilhard de Chardin sosteneva che «ci vuole forse proprio l’intera durata dei secoli perché il nostro sguardo si apra alla luce» (cf *La mia fede*, Morcelliana, Morcelliana, Brescia 1993, 126).

<sup>13</sup> NIGRO, *L’uomo è cammino*, cit. 46, 47, con rimando ad un editoriale della *Civiltà cattolica*, “Il mistero del peccato originale” num. 3615 [2011] 238-241 e ad un brano della CTI, *Alcune questioni sulla teologia della redenzione* [1995], n. 39).

<sup>14</sup> Cf C.L. ROSSETTI DI VALDALBERO, *Novissimus Adam. La novità cristiana: figliolanza, comunione, risurrezione*. Saggi di antropologia ed escatologia biblica, LUP, Città del Vaticano 2010, cap. I, pp. 13-31. Nella stessa direzione vedi A. BEGASSE DE DHAEM, *Théologie de la filiation et universalité du salut*. L’anthropologie théologique de Joseph Wresinski, Cerf, Paris 2011, 352-358.

<sup>15</sup> Cf G.M. SWEENEY, “Original Sin in Light of Psychology” (in BARRAJÓN - WILLIAMS [edd.], *Il peccato originale*, cit. 251-274). Sulla dimensione psicologica del peccato originale è doveroso ricordare l’ingente lavoro *Strukturen der Bösen* di E. DREWERMANN, e la discussione da essa suscitata, cf A. RONCO, «Modelli ermeneutici del male in psicologia», in SANNA (ed.), *ATI, Questioni sul peccato originale*, cit. 203-217.

identità»<sup>16</sup>. A questo riguardo va qui richiamata l'opera di René GIRARD a proposito del quale è stato detto, che la sua teoria della mimesi conflittuale non è che la «versione scientifica della dottrina del peccato originale»<sup>17</sup>. I testi del pensatore franco-americano (specie *La violenza e il sacro* [1972]; *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo* [1978] e *Vedo Satana cadere come la folgore* [1999] ...) documentano una realtà inoppugnabile: gli esseri umani sono costituiti come esseri mimetici, e tale mimesi, nel mondo attuale, segnato dalla paura, dall'invidia e dalla rivalità è mimesi possessiva, che tende a declassare e superare il modello. Sviscerata in campo teologico da James ALISON<sup>18</sup>, la teoria mimetica girardiana dà luogo ad una «costruzione di un'antropologia teologica». La rivelazione divina è anche svelamento delle profondità dell'uomo; non solo in senso positivo della sua dignità di *imago Dei*, ma anche nel suo lato oscuro di figliol prodigo e traviato. Di fronte a tale situazione conflittuale occorrerà una salvezza, portata da colui che inaugura una nuova *mimesis*: l'imitazione filiale che Gesù propone del Padre (cf Gv 14-16). Alison la chiama «una mimesi non rivale, di dipendenza creativa» fondamento della testimonianza di Gesù al Padre, sorta da un'esperienza di accoglienza e di dono. L'umanità nuova inaugurata con la Pasqua di Gesù è quella del Perdono e della sua estensione universale. È solo quindi alla luce della risurrezione che si può comprendere il dramma del peccato originale. Resi 'figli della rivalità' col primo peccato, gli uomini saranno redenti nella comunione a colui che è l'uomo della gratuità, dell'accoglienza e del dono di sé. Di fondo, il peccato originale originante è una 'distorsione del desiderio', dipendente dal fatto che «l'invidia ha trasformato un divieto (buono per l'uomo) in un segno di rivalità divina verso gli uomini; a ciò segue che tutti gli uomini sono stati costituiti nella rivalità». Da qui l'interna scissione tra volontà di bene e malignità dell'azione, tale quale l'esprime Rm 7<sup>19</sup>. Il peccato originale si conosce veramente nel suo inverso, che è la comunione dei santi nella carità: questo il «dépassement ecclésial» della colpa adamitica. Ancora oltre, è a Dio stesso che occorre risalire, alla Trinità, nella quale ogni invidia e rivalità è esclusa in forza dell'amore.

## 5. Tesi IV. Dal punto di vista etico, la principale ricaduta morale del peccato originale è l'idolatria

Al dramma psicologico di insofferenza alienata verso la propria finitezza segue, dal punto di vista *morale*, una sudditanza alle passioni e alla concupiscenza (*epithymia*) che si concretizza storicamente nel polimorfo fenomeno della 'idolatria' come assolutizzazione del finito e spasmodica ricerca di felicità attraverso la *conversio ad creaturas*: «il nostro cuore si muove idolatricamente, caricando di assoluto realtà finite»<sup>20</sup>. In questa linea Nigro sostiene

<sup>16</sup> Marie BALMARY, *Abel ou la traversée de l'Eden*, Grasset, Paris 1999, 206. 207 (tr. it. *Abele o la traversata dell'Eden*, EDB, Bologna 2004).

<sup>17</sup> P. SLOTERDIJK, «*Erwachen im Reich der Eifersucht: Notiz zu René Girards anthropologischer Sendung*», *epilogue to René Girard, Ich sah den Satan vom Himmel fallen wie einen Blitz: Eine kritische Apologie des Christentums*, Carl Hanser Verlag, Munich 2002, 250.

<sup>18</sup> L'originale inglese di questo stimolante libro è del 1998: *The Joy of Being Wrong: Original Sin Through Easter Eyes*. Precedente di un anno quello di Alison, ricordiamo il libro del gesuita di Innsbruck Raymund SCHWAGER, *Erbsünde und Heilsdrama: im Kontext von Evolution, Gentechnologie und Apokalyptik*, Druck- und Verlagshaus Thaur, Münster 1997 (tr. ing. *Banished from Eden: original sin and evolutionary theory in the drama of salvation*, Leominster, Herefordshire, Gracewing 2006).

<sup>19</sup> ALISON, *Le péché originel à la lumière de la Résurrection*, cit. 182s

<sup>20</sup> U. BORGHELLO *Liberare l'amore*. La comune idolatria, l'angoscia in agguato, la salvezza cristiana, Arès, Milano 2009 (present. B. Forte), 12. Questo saggio, sapienziale ed esperienziale, ma con solidi fondamenti

che il male sta nel preferire il bene per me al bene in se; l'idolatria di "falsi assoluti"<sup>21</sup>. Sicché, la caduta può essere letta ireneamente come un atto di 'impazienza', di insofferenza nei riguardi della limitatezza umana e come pretesa di voler realizzare subito la perfezione senza accettare di 'maturare' attraverso la "fragilità". Dio non ci è evidente, come lo è la nostra debole creaturalità. Il peccato è quel «cattivo orientamento dello sguardo» (S. Weil), per cui ci soffermiamo sulla nostra polvere senza tendere con fiducia a Dio. Accogliendo la lezione drewermanniana, bisogna affermare che la realtà più profonda del peccato originale originato consiste nel pretendere non essere polvere, nella paura di perdersi che sfocia nella megalomania, e come già visto, nel perverso ciclo idolatrico che dalla paura porta all'avidità e poi alla violenza e all'auto-divinizzazione<sup>22</sup>. Il peccato quindi consta nel rifiuto di maturare, nell'impazienza verso la nostra finitezza, nella pretesa ad una felicità immediata<sup>23</sup>.

## **6. Tesi V. Il peccato originale si manifesta, in ambito sociale, nell'esistenza di "strutture di peccato"**

Il portato sociale del peccato originale, e che corrisponde singolarmente a quanto definito dalla letteratura giovannea come il "peccato del mondo" (Gv 1,29)<sup>24</sup> è la cristallizzazione della "deviazione del desiderio" storicamente incarnata nelle "strutture di peccato", definite da Giovanni Paolo II, «la somma dei fattori negativi, che agiscono in senso contrario a una vera coscienza del bene comune universale e all'esigenza di favorirlo, dà

---

teologici e psicologici, alla frontiera tra teologia spirituale e morale, nasce dalla certezza che una vera consapevolezza cristiana della salvezza dipende dalla coscienza del male che inganna ogni uomo (10). Nella falsa riga di Gv 16,11 (lo Spirito che convince di peccato) si disamina la "profonda inautenticità che la concupiscenza provoca nella soggettività" (11) causando una deviazione dal fine ultimo (13). Il punto di partenza è la classica meditazione agostiniana sull'abisso del cuore umano (cf Sal 64,7) che anela ad essere colmato, ma anziché riversarsi verso il Signore che l'ha creato, si volge alla creatura.

<sup>21</sup> NIGRO, *L'uomo è cammino*, 50. Ulteriore deriva idolatrica è quella della neo-pagana venerazione ecologista per la Terra e la Natura (cf J. Lovelock, A. Naess...) a scapito di una sano umanesimo (cf A. RROCHA SCARPETTA, "Ecologia e peccato originale", in BARRAJÓN - WILLIAMS (edd.), *Il peccato originale*, cit. 201-225).

<sup>22</sup> NIGRO, *L'uomo è cammino*, cit. 53-57. Va qui ricordata anche la lettura che del peccato originale faceva Lanza del Vasto alla luce di Ap 13 ne *I quattro flagelli* [1959], secondo il quale la colpa iniziale è quella di rinunciare alla 'consocenza-contempalzione' per chiudersi nella 'scienza-tecnica' strumentale e strumentalizzante degli altri e della natura, cf A. DRAGO, "Fondamenti spirituali della nonviolenza", in D. Abignente e S. Tanzarella (edd.), *Tra Cristo e Gandhi. L'insegnamento di Lanza del Vasto alle radici della nonviolenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003, 139-169.

<sup>23</sup> Notiamo che in un libretto-intervista, si sostiene (con rimando a *I nuovi pagani*) che «quello che la finitezza deve poter raggiungere è la perfezione della sua forma» (F. BRANCATO – S. NATOLI, *Dialogo sui novissimi*, Città Aperta, Troina [En], 2009, 97). Non si profila così un'altra modalità del peccato originale originato, ovvero l'assolutizzazione del finito, della creaturalità nella sua fragilità e vulnerabilità come tale? A dire che è bene, con Nigro fare l'elogio della finitezza, ma non si può, con Natoli, elevarla ad istanza suprema. Tale chiusura della finitezza in se stessa, denota, cristianamente parlando, una traccia di idolatria, ossia un lascito, seppur sottile e ammantato di umiltà, del peccato originale. Questo non è senza ricordare la sorta di secolarizzazione e immanentizzazione del peccato originale in Heidegger risolto nella costitutiva limitatezza e negatività, di fatto irredimibile, del *Dasein* (cf FABRIS, *Filosofia del peccato originale*, cit. 57ss).

<sup>24</sup> La nozione di "peccato del mondo", felicemente riscoperta grazie a Schoonenberg, corrisponde all'intuizione già enunciata da Orazio (*vitiis nemo sine nascitur*), cf MALDAMÉ, *Le péché originel*, cit. 119ss.

l'impressione di creare, in persone e istituzioni un ostacolo difficile da superare»<sup>25</sup>. Esse «si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini. "Peccato" e "strutture di peccato" sono categorie che non sono spesso applicate alla situazione del mondo contemporaneo. Non si arriva, però, facilmente alla comprensione profonda della realtà quale si presenta ai nostri occhi, senza dare un nome alla radice dei mali che ci affliggono» (SRS 37). Merita rilevare che queste "strutture" risultano paragonabili alla "concupiscenza" individuale, la quale come determinazione antropologica "proviene dal peccato e induce al peccato", senza però identificarsi con esso (Concilio di Trento, Sess. V, 5). Analogamente, in un società, le strutture di peccato derivano da singoli peccati ed inclinano al peccato. In senso positivo, possiamo però anche asserire che così come la Grazia permette all'uomo di non soggiacere alla propria concupiscenza, ma a dominarla, così, la presenza viva ed efficace della Chiesa ("corpo di grazia") in una società può contribuire a smascherare e a combattere queste strutture<sup>26</sup>.

## **7. Tesi VI. Sotto il profilo protologico, il principio-persona proprio della fede cristiana stimola a pensare un reale, seppure non immaginabile «peccato di Adamo».**

Lo statuto effettivo del peccato originale *originante* permane una questione aperta. È ancora possibile pensare, oggi, oltre il 'mito' eziologico e metastorico, un qualche riscontro storico e personale del peccato di Adamo? Si può parlare di Adamo come di nostro reale "progenitore" e di una sua colpa individuale? Le luci in proposito sono molto fioche. Rischia di ampliarsi vieppiù la divaricazione tra un cristianesimo dei "dotti" che riduce il racconto genesiaco a mero simbolo e una fede "semplice" che continuerà a credere in una realtà non solo meta-storica, ma anche pre-storica. Il magistero ufficiale si colloca ovviamente in questa seconda categoria (cf CCC 390ss). Rileviamo solo che la dottrina paolina, agostiniana, tomistica e poi integrata nel magistero (*ib.* 404), che ci vede precontenuti in Adamo, in quanto '*corporate personality*', o meglio "personalità ricapitolativa", così come lo sarà Cristo, corrisponde al fenomeno biblico della responsabilità insieme personale e di rappresentanza collettiva, e sottolinea pure fortemente l'unità del genere umano. In ogni caso non bisognerebbe sopravvalutare la libertà, la giustizia e la santità di Adamo<sup>27</sup>. Non ancora pienamente "in Cristo", prima del peccato egli non ha ancora gustato dell'Albero della vita (la piena figliolanza) e non decade quindi dalla pienezza della grazia filiale cristiforme, ma dalla grazia creaturale preternaturale. La sua singolare libertà, insieme consistente e limitata

---

<sup>25</sup> *Sollicitudo rei socialis* (= SRS, 1987), 36.

<sup>26</sup> Abbiamo tentato questa analogia in C.L. ROSSETTI, *La civiltà dell'amore e il senso della storia. Liberazione cristiana – fraternità - utopia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2009, 100ss.

<sup>27</sup> In questo senso potrebbe recuperarsi parzialmente il luogo comune della filosofia moderna, stranamente coincidente con il *felix culpa* del Preconio pasquale circa il carattere positivo ed emancipativo della colpa adamitica, (cf FABRIS, *Filosofia del peccato originale*, cit. Il cap. 2 "Interpretazioni di Genesi 3: Kant, Hegel, Benjamin, Heidegger", pp. 44-59 e RICONDA, RAVERA et al., (edd.), *Il peccato originale*, cit., *passim*. Specie la visione sull'ambivalenza della caduta originaria l'intuizione di Vico sul "pudore": «il peccato originale ha in Vico un fondamentale significato "politico", entro il quale il pudore gioca la funzione determinante del discriminare tra l'incidenza del peccato originale come catastrofe oppure come evento provvidenziale» (cf F. BOTTURI, «*Giambattista Vico (1688-1744)*», ivi pp. 397-422, qui p. 419)

(il suo *posse non peccare*) così come la sua “immortalità” (*posse non mori*) sono realtà a noi inimmaginabili.

Circa la ‘protologia’, notiamo, a proposito del summenzionato percorso girardiano, che i maggiori problemi rispetto all’ortodossia cristiana si riscontrano proprio a questo livello (peccato originale originante), più che in quelli antropologici (peccato originale originato) e cristologico (il superamento del peccato originale). In altri termini, l’ormai accademico di Francia sembra (parallelamente a certo darwinismo) porre la mimesis antagonistica come origine stessa e necessaria dell’ominizzazione; così come lo era lo ‘*struggle for life*’. Non si capisce più in che senso si possa affermare che in principio tutto fu creato buono, molto buono e l’uomo abitato dal soffio divino. Non v’è una esacerbazione del dato antropologico della mimesi negativa, rispetto alla dimensione creaturale e sociale dell’uomo? Sorge il sospetto che affermare che il rito, il simbolo e la cultura stessa si radichino nel meccanismo vittimario sia concedere a questo eccessiva importanza. Non è troppo poco accentuato, in Girard, non solo lo stato prelapsare, ma anche la positività della socialità, della dignità naturale dell’uomo? Così come in filigrana si avverte una certa immanentizzazione del male-serpente: il quale non rimanda a un «fattore causativo esterno», bensì alla «automistificazione del desiderio umano»<sup>28</sup>. Su questo, il teologo si interroga, pur sapendo e capendo che l’ambito di riflessione di Girard è quello della mera antropologia e non dell’esegesi o della teologia<sup>29</sup>.

#### **8. Tesi VIII. Il dogma del peccato originale chiede di pensare il «peccato dell’angelo»: non solo privatio ma anche corruptio boni**

Piuttosto timide sono oggi le riflessioni sul peccato del ‘Serpente’, che, di fatto, costituisce la *conditio sine qua non* del primo peccato. Benché appartenente tuttora al *depositum fidei* (cf CCC 391-395) bisogna dire che questo punto, come in genere l’angelologia, è uno dei meno frequentati della teologia recente. Il peccato angelico era però un tema su cui filosofi della stazza di von Baader e Gioberti non esitarono a chinarsi<sup>30</sup>. In Baader, la creazione di esseri intelligenti e moralmente fallibili avviene in relazione alla libertà divina capace di ‘contrarsi’ dando spazio anche a ciò che la contraddice (cf lo *zimzum* cabalistico). Egli osa pensare speculativamente il peccato dell’angelo, la caduta di Lucifero, come fissazione su se stesso. Il male non può ridursi né alla finitezza, né alla sola *privatio boni*. Anche Gioberti esclude ciò: il male morale dell’uomo «non è una semplice negazione del bene, ma una distruzione del bene preesistente. È negativo, ma importa l’annullamento del positivo. È la distruzione o alterazione della forma o idea nella materia. La forma alterata è un *antischema*, un’*antilogia* che pugna coll’idea». Il male proviene in prima istanza dal diavolo e poi dall’uomo che aderisce al piano anti-creativo di questo «genio del male, nefando e distruttore» (*Protologia*, II, 190; 196).

---

<sup>28</sup> ALISON, *Le péché originel à la lumière de la Résurrection*, cit. 194.

<sup>29</sup> Un tentativo di ricostruzione di una possibile ‘protologia’ (il desiderio mimetico positivo come grazia creaturale) e ‘soteriologia’ cristiana alla luce della visione ‘amartiologica’ girardiana si trova nel prezioso saggio di Petra STEINMAIR-PÖSEL, «Original Sin, Grace, and Positive Mimesis», in *Contagion: Journal of Violence, Mimesis, and Culture* 14 (2007) 1-12 (specie pp. 8ss).

<sup>30</sup> Cf A. KLEIN, «Benedict Franz Xaver von Baader (1765-1841)» in RICONDA, RAVERA et al., (edd.), *Il peccato originale*, cit. 687-704; G. CUOZZO «Vincenzo Gioberti (1801-1852), ib. 725-752.

Se si ha il coraggio di recuperare questo *topos* teologico<sup>31</sup> si possono ricavare non poche luci sulla vera e più profonda indole del peccato. Questo si radica nella superbia del volere essere come Dio, ma senza Dio, senza grazia: spirituale e lucida pretesa di auto-sufficienza e indipendenza<sup>32</sup>. Nella falsariga di Gv 8,44 si può dire che «il diavolo è padre del menzognero che egli è. Ciò che qualifica radicalmente il suo male è proprio questa pretesa ad essere *padre di se stesso*, invece che figlio di Dio, a parlare a partire dal proprio intimo, invece che a partire dalla Parola...Piuttosto che regnare sull'universo obbedendo a Dio, meglio obbedire a se stessi, servirsi delle cose di Dio per il proprio tornaconto, e di conseguenza trasformarsi e incoronarsi satrapi schizofrenici di un mondo di strass e di stress, fantomatico e autosufficiente»<sup>33</sup>. Queste chiusure su di sé della persona «Non-persona»<sup>34</sup> addita la sorgente ultima e il principale analogato sia della pretenziosa an-archia anti-filiale dell'uomo che dell'invidia come tristezza per il bene altrui. Vi si trova altresì il paradigma della perversione della gratuità: «Il portatore di luce, di lode libera e gratuita, si è trasformato nel Principe delle tenebre, colui che porta nel mondo l'inconcepibile *odium Dei* e la gratuità nel male: la crudeltà. Questa, pressoché sconosciuta nel regno animale, entra nel mondo umano come stigmatte del male morale per opera del padre della menzogna, l'anti-Dio, l'anti-Figlio, lo pseudo-Padre, il diavolo»<sup>35</sup>.

### **9. Tesi VIII. La storia teologica del peccato originale sollecita una prudente de-agostinizzazione**

Così come non si può dire che Tertulliano abbia inventato il dogma della Trinità solo perché ne ha coniato il termine latino, così non si può considerare Agostino l'inventore del dato di fede conosciuto come «peccato originale»<sup>36</sup>. La *res* della radicalità della deficienza umana rispetto alla sua autentica vocazione (quella filiale e cristologica) è un dato chiaro sia nella Scrittura che nella tradizione preagostiniana; documentabile con testi biblici, intertestamentari e patristici. Vero è che Agostino lo ha singolarmente sviscerato e talvolta esacerbato nella polemica anti-pelagiana. Le esagerazioni agostiniane non sono però mai state dogmatizzate come tali dalla Chiesa. Così come la dottrina, considerata tradizionale del Limbo, è stata ufficialmente dichiarata caduca (2006), ci si può attendere ad una prudente

---

<sup>31</sup> Cf R. LAVATORI, *Satana, un caso serio*, EDB, Bologna 1996 e *Il diavolo tra fede e ragione*, EDB, Bologna 2001, specie pp. 68 e 78; ricordiamo qui la traduzione con testo a fronte di ANSELMO, *La caduta del diavolo*, cur. E. Giacobbe e G. Marchetti, Bompiani, Milano 2006 e il brillante saggio di F. HADJADJ, *La fede dei demoni, ovvero il superamento dell'ateismo*, Marietti 1820, Torino 2010, bella e godibile seppure informale introduzione alla demonologia che spazia dai Padri ai medievali, dai midrashim alla letteratura moderna.

<sup>32</sup> Cf pure P.A. FLORENSKY, *La colonna e il fondamento della verità*, Intr. E. Zolla, tr. P. Modesto, Adelphi, Milano 1998.

<sup>33</sup> HADJADJ, *La fede dei demoni*, 97. 121.

<sup>34</sup> Nota espressione di J. Ratzinger ripresa pure da H.U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, vol. III, Jaca Book, Milano 1983, 427ss.

<sup>35</sup> C.L. ROSSETTI, «Il credo della Chiesa e l'enigma del male», in *Rassegna di teologia* 43 (2002) 85s.

<sup>36</sup> Per approfondire il tema bisogna rifarsi almeno a B. SESBOUÉ (et all.), *Storia dei dogmi*, Vol. II: *L'uomo e la sua salvezza*, in cui il principale Curatore insieme a Vittorino GROSSI propongono un articolato studio intitolato appunto «Agostino dottore del peccato originale» (134-163); vedi pure V. GROSSI, «Dogma e teologia del peccato originale. Il concilio di Cartagine del 418: Agostino d'Ippona» in ATI, *Questioni sul peccato originale*, cit. 169-201.

riabilitazione della positiva antropologia di Pelagio (salva però la condanna delle sue carenze soteriologiche), d'altronde assai prossima a numerosi spunti della teologia orientale. In ogni modo, le sfortune (i *malheurs*)<sup>37</sup> di certo insegnamento sul peccato originale (*massa damnata...*), foriero di una visione cupa del mondo e di una prospettiva estremamente selettiva circa la salvezza finale, impongono la riscoperta di un vero apofatismo nel fare teologia. Non si può negare una reale forza di convincimento in alcune espressioni già espresse a suo tempo da Voltaire a difesa di Pelagio contro un agostinismo esagerato: «Pelagio considerava Iddio non solamente come un padrone assoluto, ma come un padre che, lasciando libertà d'azione ai suoi figli, li ricompensa al di là dei loro meriti, e li punisce in proporzione inferiore alle loro colpe»<sup>38</sup>.

#### **10. Tesi IX. Sul piano pastorale, la rilettura globale del peccato originale induce alla necessaria riscoperta di una prassi catecumenale**

La comune e già apostolica prassi del pedobattesimo rende conto del duplice fatto dell'esistenza in ogni uomo di una tara innata (ignoranza del Dio-Padre-Amore) e della sua possibile, immediata e gratuita soppressione mediante il lavacro battesimale<sup>39</sup>. Al deficit di conoscenza, di fiducia, di bontà e di intrinseco stimolo alla paura e all'egoismo dovrà fare riscontro il graduale processo di conoscenza della fede e cammino nella verità-figliolanza. La situazione di 'tenebra' viene contrastata e sanata mediante il battesimo/illuminazione dell'iniziazione cristiana. Perché questa sia veramente credibile è indispensabile che, pastoralmente, si ritorni al modello primitivo del catecumenato, per cui l'appartenenza alla Chiesa non si riduce a mera religiosità, ma si rivela vita *nuova* in una comunità di fede: la verità della salvezza si comprova con un ethos rinnovato in senso teologale<sup>40</sup>. Per gli adulti deve vigere il principio degli scrutini e della verifica dei segni della fede. Solo così il battesimo sarà credibile e il *typicum* cristiano percepibile ai non battezzati. In merito va detto pure che la situazione di questi ultimi è variegata e ambivalente. Dopo due millenni di irradiazione del cristianesimo, molti dati della trasmissione della fede cristiana (evangelizzazione/catecumenato) sono penetrati nel mondo contemporaneo; si pensi alla coscienza della uguaglianza e dignità di ogni persona, alla stima per i valori della pace, della solidarietà, della compassione... D'altra parte, si riconoscono oggi meglio i germi di verità

---

<sup>37</sup> H. HÄRING stigmatizza così i lasciti negativi della storia dell'antipelagianesimo: discriminazione della libertà umana; "sindrome di colpevolizzazione e autodeprezzamento latente nei fedeli"; mancato riferimento tra libertà e grazia nella separazione tra naturale e soprannaturale; sospetto sulla corporeità e la sessualità come luogo di propagazione della colpa (cf Chr. BOUREUX - Chr. THEOBALD [edd.], *Le Péché originel. Heurs et malheurs d'un dogme*, Bayard-Concilium, Paris 2005, 50).

<sup>38</sup> *Dizionario filosofico*, "Peccato originale", cf G. MORETTO «François Marie Arouet Voltaire (1694-1778)» in RICONDA, RAVERA et al., (edd.), *Il peccato originale*, cit. 449-464.

<sup>39</sup> Sulla prassi storica della chiesa che ha affrontato il tema amartiologico con la disciplina della penitenza e del perdono cf F. EUVÉ, *Crainte et tremblement*, cit. capp. 2 e 3.

<sup>40</sup> Si ricorderà che è a partire dall'incongruenza, interna alla cristianità, tra forte pretesa di salvezza e mancanza di riscontro morale che l'Illuminismo, dai tempi di Voltaire e Rousseau, ha iniziato a deprezzare il dogma del peccato originale. Se il termine *ad quem* (la redenzione) sembra inesistente o ininfluenza, l'*a quo* (il peccato) lo deve essere altrettanto (cf M. MORI, «Jean-Jacques Rousseau (1712-1778)», in RICONDA, RAVERA et al., [edd.], *Il peccato originale*, cit. 465-476). Nella *Lettre à Beaumont* il peccato originale risulta inaccettabile e incomprensibile da un punto di vista teologico e antropologico: come potrebbe un Dio buono continuare a creare tanti uomini destinati, di fondo, al peccato e alla dannazione? Come mai, pur avendo beneficiato del lavacro del battesimo i cristiani sono così poco diversi dagli altri figli di Adamo? «l'effetto della redenzione conseguita a sì caro prezzo si riduce a poco più che nulla».

presenti nelle grandi religioni. Sicché, pur affermando che la pienezza di liberazione risiede nella *Catholica*, genitrice di figli di Dio, santi e destinati alla gloria, si potrebbero concepire i positivi dati culturali e religiosi non cristiani come una sorta di “pre-catecumenato” mediatore di parziali elementi di verità e di salvezza<sup>41</sup>.

Questo breve percorso ha documentato quanto il tema del peccato originale si proponga oggi alla teologia come argomento decisivo sotto svariati profili, da quello cristologico a quello antropologico, psicologico, morale e sociale e alla Chiesa come sfida pastorale. Si impone certo una revisione della sua presentazione ai nostri contemporanei, ma sicuramente, secondo il detto pascaliano, prendere atto di questo oscuro dato di fede rimane insostituibile per proiettare una vera luce sulla serietà della miseria umana e risulta indispensabile per recepire la profondità della misericordia divina.

Carlo Lorenzo Rossetti

---

<sup>41</sup> Circa il catecumenato, che il concilio Vaticano II ha voluto ripristinare (cf *Sacr. Conc.* 64-65, *Ad gentes* 14) e la cui struttura si trova nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (OICA, 1972; adattato in italiano con il RICA del 1978), si ricordino i noti lavori di H. Bourgeois in Francia, C. Floristàn in Spagna e G. Cavallotto in Italia.